

Pompei: Progetto “Regio VI”- I primi secoli di Pompei - Aggiornamento 2007

Lara Anniboletti - Valentina Befani - Roberto Cassetta - Claudia Costantino - Marinella Antolini -
Tiziano Cinaglia - Piergiorgio Leone - Rachele Proietti

Gli scavi dell'Università di Perugia (2005-2006)

Negli anni 2005 e 2006 l'Università di Perugia ha continuato gli scavi stratigrafici di alcune abitazioni della *Regio VI Insula 2*, in particolare di ambienti delle *domus VI 2, 14* e *VI 2, 16-21*, dove i livelli intercettati testimoniano, rispettivamente, l'impianto di edifici di III e di metà II secolo a.C., e presso la Casa di Sallustio (*VI 2, 2-4*), in collaborazione con A. Laidlaw.

La cronologia dell'edificazione della *domus VI 2, 2-4*, ascrivibile alla piena età tardo-sannitica, ha confermato che l'occupazione dei lotti dell'*insula 2* avvenne in maniera graduale e fu completata solo nel corso del II secolo a.C. Le abitazioni più antiche dell'*insula*, risalenti al III secolo a.C. e costruite con la tecnica edilizia dell'*opus africanum* (*VI 2, 11*; *VI 2, 14*; *VI 2, 24*), sorsero isolate o raggruppate a coppie fra aree lasciate inedificate, che furono occupate tra la fine del III e la fine del II secolo a.C. L'impianto attuale delle *domus VI 2, 16-21* e *VI 2, 17-20*, con facciata edificata in opera incerta di lava, è databile alla metà del II secolo a.C.: le due abitazioni, originariamente, dovevano insistere su un lotto di simili proporzioni; coeva è anche la costruzione della dimora *VI 2, 12* che, rispetto a quelle, fu soggetta a minori trasformazioni.

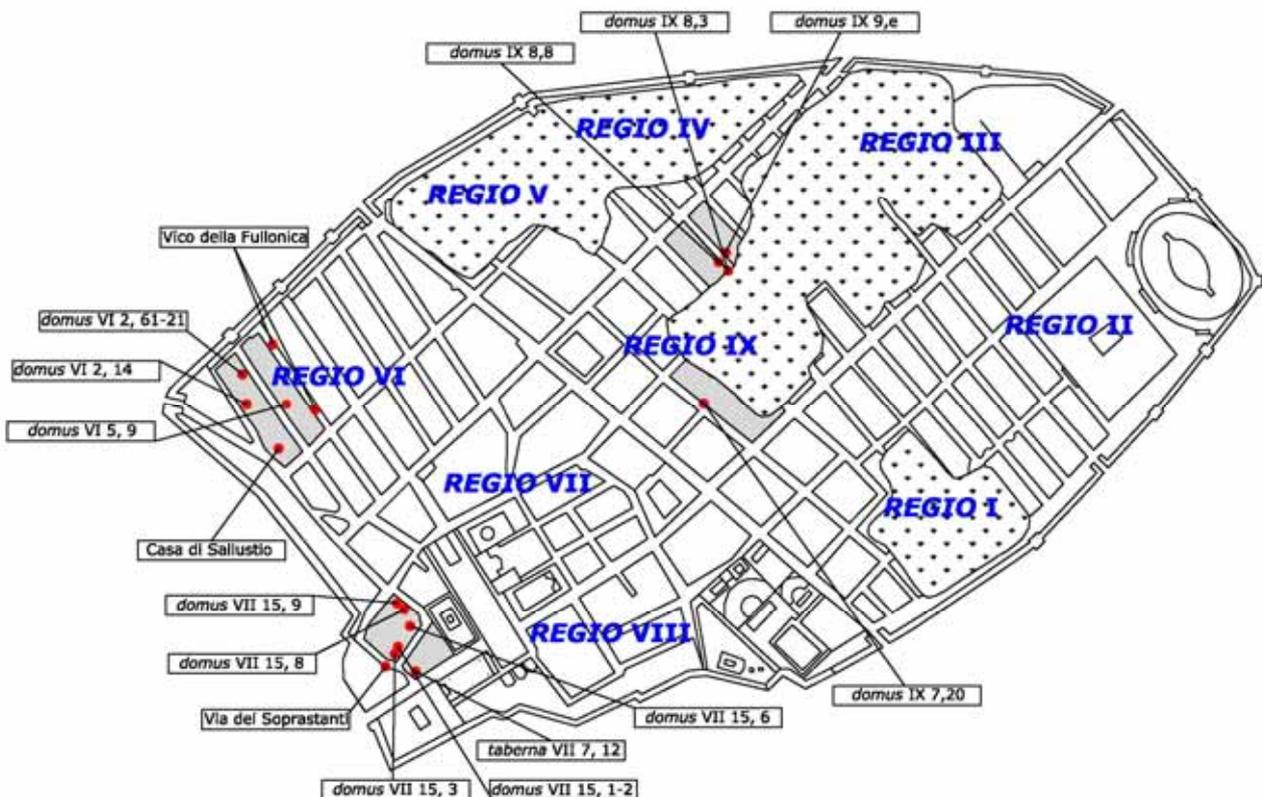


Fig. 1. Pianta di Pompei con indicazione delle aree di scavo 2005-2006.

Due saggi di scavo, eseguiti lungo Via della Fullonica (compresa tra le *insulae* 5 e 7 della *Regio* VI), hanno permesso di documentare le fasi più antiche della strada, risalenti al pieno III secolo a.C. e il rapporto esistente con le più antiche abitazioni affacciate sul vicolo, come la Casa del Granduca Michele (VI 5, 5-6, 21) e la stessa Casa di Apollo (VI 7, 21), in cui sono stati individuati i livelli di epoca sannitica.

Un'area di nuovo interesse è costituita dalla *Regio* VII *insula* 15, dove le abitazioni indagate (VII 15, 1-2; VII 15, 3; VII 15, 6; VII 15, 8) hanno consentito di ipotizzare un modello diacronico dell'occupazione dell'intero abitato, mettendo in luce resti di strutture di III secolo a.C. e di epoca tardo-sannitica, fase di maggiore sviluppo del quartiere.

Importanti informazioni sul circuito delle mura più antiche della città hanno fornito i saggi stratigrafici presso l'*Insula Occidentalis*, praticati nella *taberna* VII 7, 12 contigua alla Casa di Romolo e Remo e lungo Via dei Soprastanti, presso il marciapiede della *domus* VII 16, 12-14 (fig. 1).



Fig. 2. Pompei, VI 2, 14. Saggio C2. Banco di cinerite tagliato dalla vasca in opera laterizia e dalla fossa di fondazione del perimetrale S della casa.

Il secondo piano di calpestio individuato, un semplice battuto di colore grigio chiaro realizzato in calce con piccoli inclusi piroclastici, si conserva per tutta l'estensione dell'ambiente. Al di sotto dello strato preparatorio dell'ultimo pavimento, costituito perlopiù da frammenti di intonaco nero decorato a spruzzatura, è stato individuato in tutta l'area indagata uno strato di terra di colore marrone scuro ricco di materiale ceramico (ceramica a vernice nera campana A, a pareti sottili, comune e anfore). Questo strato, che copriva direttamente il banco di cinerite vergine, ha restituito alcuni frammenti di pavimento in cocciopesto e in terra battuta con preparazione a ciottoli, presumibilmente relativi a

Le indagini nell'insula 2 della Regio VI

Nella *domus* VI 2, 14 (Casa delle Amazzoni), già oggetto d'indagini nelle campagne di scavo 2002 e 2003¹, sono stati praticati due saggi di scavo al fine individuare i più antichi livelli d'uso della casa.

L'impianto originario della *domus*, come hanno rivelato lo studio delle stratigrafie verticali e mirati saggi stratigrafici, è ascrivibile alla piena età sannitica; i numerosi interventi edilizi che si sono susseguiti nel corso della vita della dimora non hanno alterato significativamente l'aspetto le dimensioni generali della casa. Lo schema architettonico dell'abitazione nella prima fase edilizia è organizzato su un atrio privo di stanze laterali disposto trasversalmente, sul quale si affacciano due ambienti situati ai lati delle *fauces* e un *hortus* nella parte posteriore. L'inusuale disposizione dell'atrio trova confronti in abitazioni di pieno III secolo a.C., come la retrostante e coeva Casa di Narcisso (VI 2, 24), che presenta analoga struttura planimetrica, o la più nota "protocasa del Centauro"².

Il primo saggio (C2) ha interessato la porzione meridionale del cubicolo (4), tra i muri perimetrali S ed W dell'ambiente, edificati in opera a telaio con *caementa* di calcare. Lo scavo ha messo in luce due piani di calpestio sovrapposti, databili entrambi in età imperiale per la presenza di terra sigillata italica nei relativi strati di preparazione. La prima pavimentazione, rintracciata soltanto in alcuni tratti in corrispondenza del perimetrale S, si trovava in fase con la decorazione pittorica più recente dell'ambiente, in IV stile. All'interno della sua preparazione, oltre ad alcuni frammenti di terra sigillata italica sono stati rinvenuti numerosi intonaci decorati in I stile, da mettere in relazione con il primo rivestimento pittorico della *domus*.

* I numeri in neretto indicano le US (Unità Stratigrafica).

¹ BEFANI 2003, 2004.

² Per la struttura architettonica di questa abitazione e i relativi confronti planimetrici si veda da ultimo PESANDO 2006.

precedenti pavimentazioni dell'ambiente. Il banco di cinerite è stato rintracciato solo al centro del saggio perché intaccato ai lati da diversi interventi (fig. 2):

- a N da una fossa riempita da terra di colore marrone chiaro con alcuni frammenti ceramici (ceramica a vernice nera, comune, da fuoco e due frammenti di bucchero) scavata forse per l'estrazione della pozzolana, come già documentato in altri ambienti della casa.
- ad E da una struttura muraria con orientamento N-S avente paramento in opera laterizia, che si lega ad un'analogha struttura addossata al perimetrale S e orientata in senso E-W. Le murature vanno a formare una sorta di vaschetta, il cui fondo è costituito da materiale di natura impermeabilizzante.
- A S e ad W da tagli paralleli ai due perimetrali in opera a telaio, interpretabili come fosse di fondazione dei suddetti muri. Il riempimento delle due fosse ha restituito pochi frammenti ceramici, perlopiù pareti di ceramica a vernice nera, comune e da fuoco, bucchero e un orlo di una *kylix* miniaturistica.

Il secondo saggio (E) è stato praticato nel settore N-W dell'atrio (2), in corrispondenza del perimetrale settentrionale della dimora. Il saggio ha avuto lo scopo di rintracciare i livelli pavimentali più antichi della *domus*, intercettati solo parzialmente nel corso di una precedente indagine effettuata nello stesso ambiente, e di datare il muro perimetrale N, confinante con la *domus* VI 2, 15-22 (Casa delle Danzatrici), il quale, a differenza degli altri perimetrali della dimora, non è costruito in opera a telaio, ma in opera incerta di calcare, cruma e lava.

L'analisi delle stratigrafie verticali della struttura muraria aveva già permesso di individuare la presenza di due rivestimenti pittorici sovrapposti, riferibili rispettivamente al IV e al III stile; una pulizia dell'area antistante al muro, laddove il pavimento in cocciopesto di età imperiale non era conservato, ha permesso di notare un ulteriore rivestimento, costituito da uno



Fig. 3. Pompei, VI 2, 14. Saggio E. Il battuto di età sannitica e la vera di pozzo di età tardo-sannitica.

zoccolo di colore rosso da mettere in relazione con una decorazione in I stile. Durante i lavori di scavo sono emersi diversi piani di calpestio dell'ambiente che ben si accordano con le diverse fasi edilizie della dimora.

Alla prima metà del I secolo d.C. è databile l'ultimo pavimento, realizzato in cocciopesto con inserti di marmo bardiglio e di pasta vitrea di colore giallo, blu, rosso e verde; al suo interno sono presenti alcuni frammenti di terra sigillata italica, rintracciati anche nel relativo strato di preparazione. Il pavimento in cocciopesto è quindi coevo alla decorazione pittorica di III stile, successivamente obliterata da una pittura in IV stile. Un battuto di terra, posto a circa 0,15 m dal precedente pavimento e alla stessa quota dell'attacco dello zoccolo rosso di I stile, può essere riferito all'età tardo-sannitica e più precisamente ai decenni finali del II secolo a.C., come dimostra l'evidenza materiale (ceramica a vernice nera campana A databile intorno alla seconda metà del II secolo a.C.). Il perimetrale settentrionale della casa sarebbe quindi costruito in questa fase, al momento dell'edificazione della contigua *domus* VI 2, 15-22. A questa fase va assegnata inoltre la realizzazione della bocca della cisterna in lava, posizionata nel settore occidentale dell'atrio, in prossimità del muro E del cubicolo (8). La struttura era stata già individuata durante lo sterro ottocentesco della dimora, come documenta un rilievo della seconda metà del 1800³, e sigillata da una copertura in cemento. All'età sannitica si può infine attribuire il più antico battuto della casa, rintracciato a circa 0,10 m dal precedente: esso è costituito da un piano di terra compattata, dalla superficie molto irregolare (fig. 3), tagliato dalla fossa di fondazione del perimetrale settentrionale della casa, successivo al suo impianto originario.

Tra i materiali più antichi rinvenuti nel battuto, che attestano una frequentazione dell'area fin dall'età arcaica, si segnalano una frammento di ceramica ad impasto, una parete di ceramica a figure rosse, un orlo piatto e modanato di una coppetta carenata in bucchero, un frammento di una coppa a vernice nera con orlo spesso e ricurvo con

³ FIORELLI - SORGENTE 1858-1860.

fascia risparmiata sotto l'orlo, databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁴; tra i più recenti, un orlo di una coppa in vernice nera leggermente rientrante riconducibile alla serie Morel 2784 databile entro la prima metà del III secolo a.C.

Lo studio sistematico del materiale recuperato all'interno delle fosse di fondazione delle strutture in opera a telaio e al di sotto del pavimento sannitico dell'atrio permetterà di verificare la cronologia assoluta della costruzione dell'abitazione, allo stato attuale inquadrabile nel corso del III secolo a.C.

Nella *domus* VI 2, 16-21 il saggio D, è stato praticato nella metà N dell'ambiente (7), adibito nell'ultima fase dell'abitazione a *cella penaria*, in relazione all'adiacente cucina (22), localizzata ad W e realizzata in epoca post-sismica⁵. Il vano è inquadrato da pareti che sia la tecnica edilizia in opera incerta con materiale di reimpiego, sia le relazioni stratigrafiche, definiscono come costruzioni post-sismiche, realizzate in seguito all'espansione della dimora in questa area.

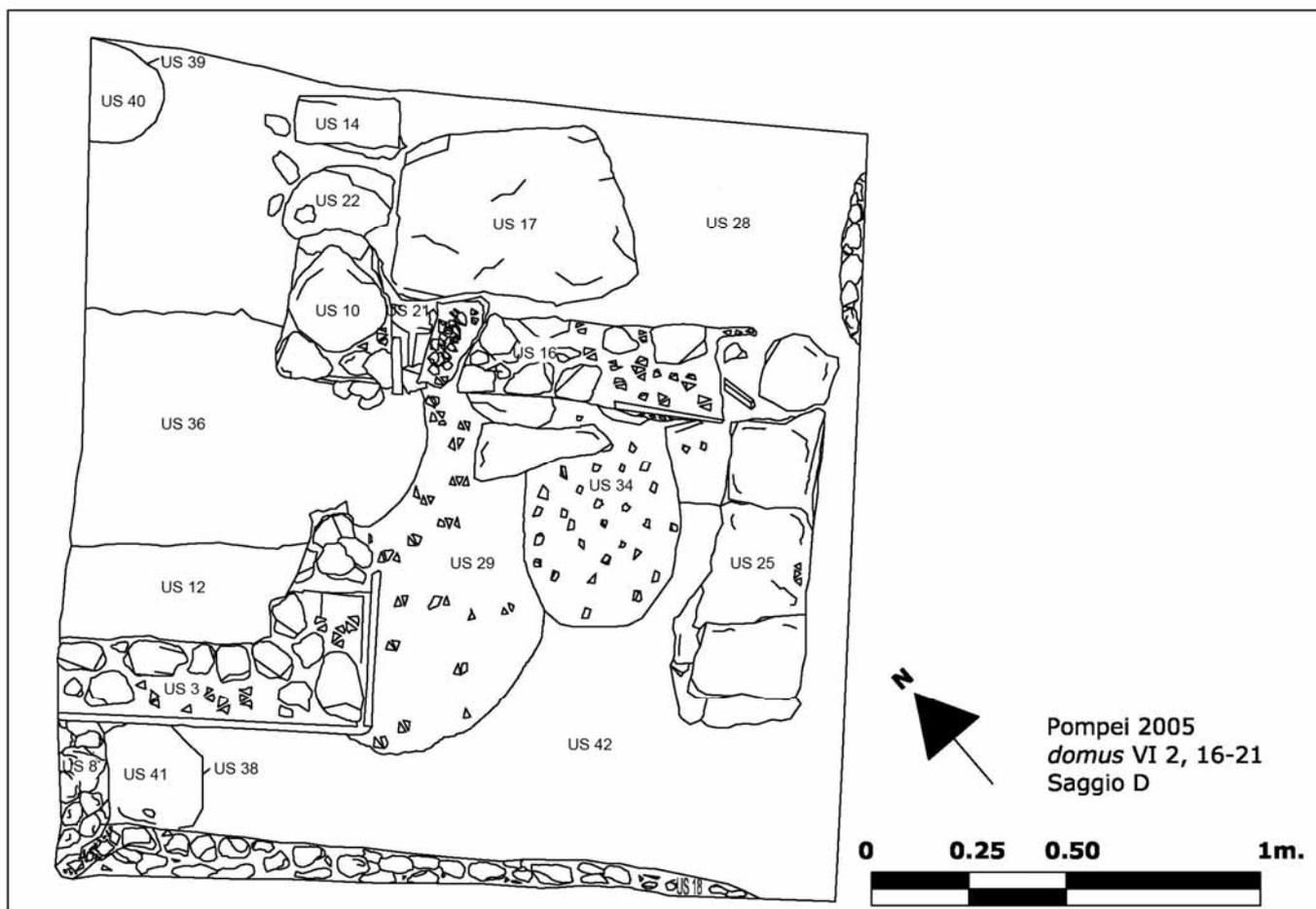


Fig. 4. Pompei, VI 2, 16-21. Pianta dello scavo saggio D.

Lo scavo ha messo in luce, al di sotto dell'ultima pavimentazione, un precedente bancone da cucina con il relativo piano pavimentale, formato da due muretti tra loro perpendicolari di cui, quello N-S, prosegue anche al di sotto dello zoccolo di fondazione della parete N del vano, perimetrale dell'abitazione, in direzione della contigua *domus* VI 2, 17-20. (fig. 4)

Le murature del bancone sono costruite con *caementa* di lava, calcare, cruma e frammenti di tegole legati da scarsa malta e conservano sulla faccia esterna l'intonaco di rivestimento.

La sottofondazione della struttura, composta da frammenti di pareti di anfore cementate con malta, poggia su un piano interno costituito da uno spesso battuto di terra, nel cui strato preparatorio sono stati rinvenuti frammenti di vernice nera campana A di metà II secolo a.C.. L'impianto, che nella sua prima fase era in comune con la contigua *domus* VI 2, 17-20, fu smantellato al momento dell'espansione orientale della dimora, databile all'epoca post-sismica. Nello spazio relativo all'originario alloggiamento dell'arcata centrale del bancone, sono stati individuati quattro strati di

⁴ BONGHI JOVINO 1984: 96, Tav. 69,10.

⁵ In uno dei laterizi di rivestimento del piano d'appoggio superiore del bancone è presente un bollo di officina di L. *Eumachius*, proprietario di una *figlina* nel terzo quarto del I secolo a.C., che costituisce un *terminus post quem* per la costruzione.

riempimento, caratterizzati da scarichi di abbondante materiale di epoca imperiale, che costituisce un termine cronologico *ante quem* per la struttura. Tra i reperti recuperati si segnala un'ara in tufo con corpo a dado parallelepipedo (0,54 x 0,54 e profondità 0,45 m), base a fasce progressivamente aggettanti e modanatura composta da un plinto lungo 0,10 m, gola rovescia, dentello, fascia e svasatura. L'esemplare sembra derivante per morfologia e proporzioni dai modelli colti diffusi in Italia Meridionale nel medio e tardo ellenismo. (fig. 5).



Fig. 5. Altare rinvenuto negli scavi della domus VI 2, 16-21.

Interessante è osservare che i frammenti di tufo, impiegati nella tamponatura della nicchia presso lo stipite N della porta d'ingresso dell'abitazione⁶, siano pertinenti proprio a questo altare, avvalorando l'interpretazione già formulata in precedenza dell'esistenza di un sacello cultuale a cui la nicchia e il deposito monetale si connettono. L'ara venne reimpiegata nel livellamento in seguito alla dismissione del sacello stesso. Connessi alla fase d'uso del bancone sono due successivi battuti pavimentali che hanno restituito rispettivamente una moneta di Massalia databile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.⁷ e due monete, una simile alla precedente, mentre la seconda è un'emissione di *Neapolis* (250-225 a.C.)⁸. I due battuti coprono uno strato di terreno sterile, sotto il quale ha inizio un livello di riempimento ricco di materiali di riporto, tra cui un sestante della Repubblica di Roma (*post* 211 a.C.)⁹. Verso E è posta una struttura rettangolare con sponda emiciclica, costruita in *caementa* di calcare, forse una piccola vasca collegata al bancone da cucina, nelle cui fondazioni, poggianti sul medesimo piano, è stato rinvenuto un asse di *Opeimius* databile tra il 169 e il 158 a.C.¹⁰. Le fondazioni della parete N, realizzate con opere in cassaforma di cui restano le impronte, si impostano su un muro che scende per la

profondità di circa 2 m, costruito con paramento in blocchi di lava e calcare e interpretabile come vespaio di fondazione contro terra, in un sistema di poderose sostruzioni realizzate in un'area condizionata da dislivelli naturali e da sbancamenti artificiali funzionali alla costruzione del vicino *agger* delle mura. Nella malta della muratura di sostruzione, è stata rinvenuta una moneta di bronzo della zecca di Massalia (II-metà I secolo a.C.), mentre nel terreno di riporto artificiale è presente ceramica a vernice nera, tra cui un frammento dipinto e graffito di fine IV secolo a.C..

Lara Anniboletti - Valentina Befani

I saggi presso il Vicolo della Fullonica

Nella porzione settentrionale del Vicolo prolungato della Fullonica è stato effettuato un saggio (A) lungo il muro perimetrale occidentale della Casa di Apollo (VI 7, 23-24), in corrispondenza dell'*oecus* (18) e dell'ambiente (19).¹¹ Le indagini sono state intraprese allo scopo di individuare i livelli più antichi della strada, dal momento che in alcune *domus* che si affacciano sul vicolo, quali la Casa del Granduca Michele (VI 5, 5-6, 21)¹² e la Casa di Apollo (VI 7, 23-24)¹³, studiate nell'ambito dello stesso progetto, sono state messe in luce le pavimentazioni relative all'impianto originario di III secolo a.C.

Lo scavo ha raggiunto la profondità massima di 3 m circa rispetto all'attuale piano di campagna: a questa quota è stato intercettato il banco di cinerite non antropizzato.

Nella prima campagna di scavo del settembre 2004 sono stati rilevati sei battuti stradali databili tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C - **4, 6, 14, 19, 21 e 26**; la prosecuzione dello scavo nel giugno del 2005 ha portato a compimento

⁶ ANNIBOLETTI 2004, 2005A, 2005B.

⁷ STANNARD 2005: 132.

⁸ RUTTER - BURNETT - CRAWFORD - JOHNSTON - JESSOP PRICE 2001: *HN Italy* 595.

⁹ CRAWFORD 1974, *RRC* 56/6.

¹⁰ CRAWFORD 1974, *RRC* 190/1.

¹¹ BEFANI 2005.

¹² COARELLI - PESANDO 2004: 162-167 e COARELLI - PESANDO 2005: 176-180.

¹³ COARELLI - PESANDO 2005: 168.

l'indagine e ha permesso di distinguere altrettanti piani di calpestio in terra battuta¹⁴ - **35, 41, 46, 49, 51 e 54** (fig. 6). I livelli stradali **4 e 6** sono databili entro la prima metà del I sec. d.C., come dimostra la presenza di terra sigillata italica riconducibile a questa fase negli strati ad essi sottostanti.

Intorno alla metà del I sec. a.C. venne realizzato il battuto **14**, in fase con una struttura orientata in senso N-S e costituita da scaglie di lava tenera e calcare del Sarno interpretabile come crepidine. Tale piano pavimentale e la crepidine si trovano ad una quota compatibile con la soglia in lava relativa all'apertura tamponata dell'ambiente (19) della Casa di Apollo. Tale porta, i cui stipiti sono costruiti in opera vittata con blocchetti di tufo di Nocera e calcare del Sarno, venne costruita in questa fase e obliterata durante la prima età imperiale contestualmente al rialzamento della strada.

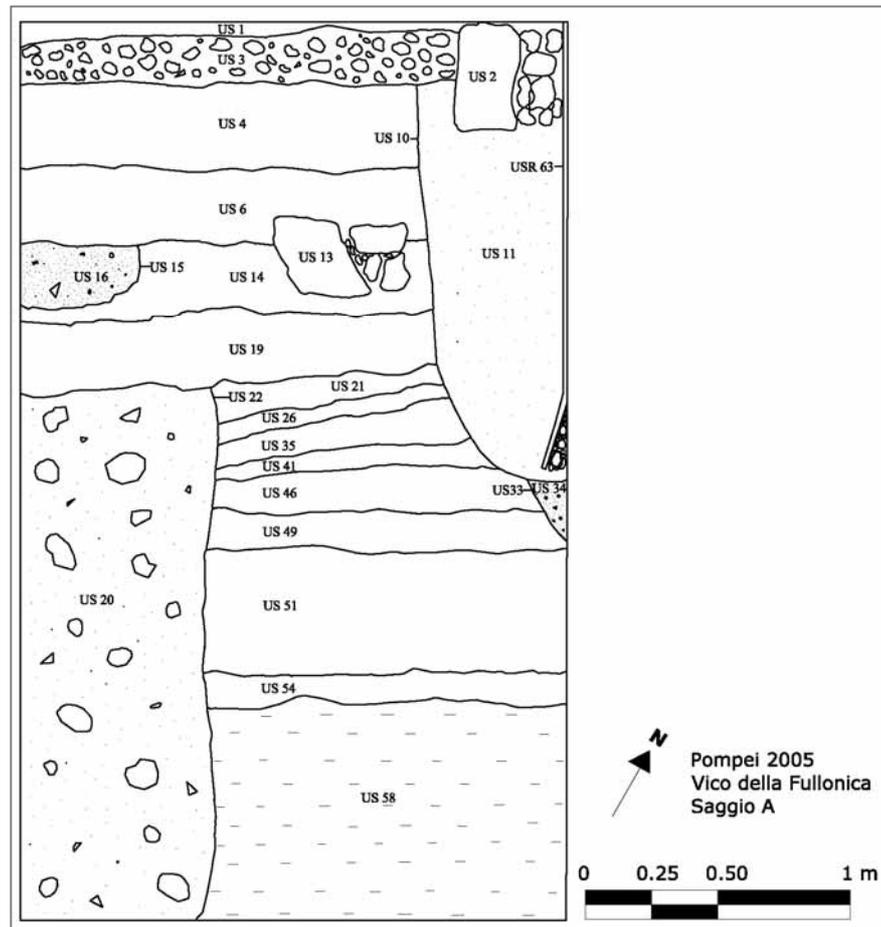


Fig. 6. Pompei, Vico della Fullonica. Saggio A. Rilievo della sezione stratigrafica della parete N.

centrale e meridionale del saggio, in quanto parzialmente compromesso a N da una fossa della larghezza di 0,50 m, riempita nella parte superiore quasi esclusivamente da materiale di natura edilizia e in quella inferiore da terreno di colore bruno con pochi frammenti ceramici, tra i quali alcuni in terra sigillata italica. In corrispondenza della fossa, per tutta la sua altezza, il muro perimetrale si presenta rivestito da uno strato di intonaco impermeabilizzante, che si riscontra per tutta la lunghezza dell'*oecus*. La fossa, che taglia i battuti da **4 a 46**, è stata praticata in età imperiale, come si evince dai rapporti stratigrafici e dal materiale del riempimento, per rivestire di intonaco la parte inferiore del muro ed evitare così le infiltrazioni idrauliche provocate dall'ingente rialzamento del piano stradale. Per ovviare allo stesso problema all'interno dell'*oecus* (18) si è ricorso ad un altro espediente: al di sopra di uno strato di intonaco analogo a quello esterno sono state applicate delle *tegulae mammatae* fissate con chiodi¹⁵, con funzione di intercapedine tra lo strato impermeabilizzante e il rivestimento pittorico di IV stile.

Gli stipiti, inoltre, risultano contemporanei al perimetrale W dell'abitazione, edificato in opera incerta con *caementa* di lava e calcare del Sarno. Si può quindi affermare che il livello **14** rappresenti la strada utilizzata al momento della costruzione del suddetto muro. Nell'angolo N-W del saggio tale strato è tagliato da una piccola fossa, nel cui riempimento, costituito da terra di colore marrone scuro abbastanza compatto, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica comune, due in terra sigillata italica e ossa di animali di grandi dimensioni. È possibile che tale strato sia relazionabile con l'uso di smaltire la spazzatura domestica in aree esterne alle abitazioni, come strade e marciapiedi.

I battuti rinvenuti al di sotto del livello **14** risultano intaccati da un taglio longitudinale parallelo al muro perimetrale, che può essere interpretato come la sua fossa di fondazione, riempito da uno strato di terra molto compatta ricco di materiale edilizio (*caementa* di lava, calcare e cruma), di frammenti di vernice nera campana, di ceramica comune e di intonaco in I stile. Tale fossa, che interessa tutti i livelli stradali e risparmia soltanto i due battuti più antichi (**51 e 54**), si restringe sempre più verso E, a ridosso della parete.

Il taglio per la fondazione del muro è stato rintracciato soltanto nell'area centrale e meridionale del saggio, in quanto parzialmente compromesso a N da una fossa della larghezza di 0,50 m, riempita nella parte superiore quasi esclusivamente da materiale di natura edilizia e in quella inferiore da terreno di colore bruno con pochi frammenti ceramici, tra i quali alcuni in terra sigillata italica. In corrispondenza della fossa, per tutta la sua altezza, il muro perimetrale si presenta rivestito da uno strato di intonaco impermeabilizzante, che si riscontra per tutta la lunghezza dell'*oecus*. La fossa, che taglia i battuti da **4 a 46**, è stata praticata in età imperiale, come si evince dai rapporti stratigrafici e dal materiale del riempimento, per rivestire di intonaco la parte inferiore del muro ed evitare così le infiltrazioni idrauliche provocate dall'ingente rialzamento del piano stradale. Per ovviare allo stesso problema all'interno dell'*oecus* (18) si è ricorso ad un altro espediente: al di sopra di uno strato di intonaco analogo a quello esterno sono state applicate delle *tegulae mammatae* fissate con chiodi¹⁵, con funzione di intercapedine tra lo strato impermeabilizzante e il rivestimento pittorico di IV stile.

¹⁴ Lo scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei presso il Vico di Polibio, compreso tra l'*insula* dei Casti Amanti (IX 12) e quella di Giulio Polibio (IX 13), costituisce il confronto stratigrafico più valido: sono infatti stati rintracciati una decina di livelli stradali in terra battuta databili tra la fine del III secolo a.C. e il 79 d.C., intaccati da fosse utilizzate come discariche per rifiuti domestici, per materiale edilizio o da buche di pali per ponteggi. Cfr. BERG 2005: 200-215.

I battuti **19, 21, 26, 35, 41**, posti tra loro a una distanza media di 0,20-0,30 m, di consistenza piuttosto dura, sono caratterizzati dalla presenza di lenti calcaree o di lava e da dislivelli; i materiali rinvenuti al loro interno (ceramica a vernice nera campana, ceramica comune, anfore) appartengono allo stesso orizzonte cronologico inquadrabile nell'ambito del II secolo a.C. Tali livelli stradali presentano i segni dei lavori edilizi che hanno interessato questo settore della via. I battuti sopra menzionati risultano intaccati da sei piccole fosse circolari, del diametro variabile tra 0,12 e 0,17 m, interpretabili come buche di palo relative a ponteggi per la costruzione del muro (fig. 7).

All'angolo N-W del saggio, inoltre, i battuti da **21** a **54** sono tagliati da una fossa riempita prevalentemente da materiale edilizio (*caementa* di calcare, lava e cruma, frammenti di tegole e coppi), scavata forse in connessione con la demolizione di strutture precedenti al muro. I livelli stradali **46, 49, 51** e **54** presentano lo stesso orientamento dei precedenti: possiedono superfici lisce e sabbiose e risultano omogenei dal punto di vista dei materiali ceramici, che ad una prima analisi sembrano riferibili al III secolo a.C.

Lo studio definitivo del materiale associato ai battuti stradali potrà fornire datazioni più puntuali; si è potuto comunque constatare che i livelli pavimentali più antichi delle *domus* che si affacciano sulla via, in particolare quelli della Casa di Apollo e del Granduca Michele, si trovano ad una quota compatibile con i battuti relativi alle prime fasi della strada.

Nella porzione meridionale del vicolo è stato praticato nel giugno 2006 un ulteriore saggio (C) in corrispondenza del tratto N del perimetrale orientale della Casa della Colonna Etrusca (VI 5, 17-18); la presenza di due fosse di età moderna, scavate l'una per la messa in opera di una tubatura dell'acqua e l'altra come scarico di materiale risultante dagli sterri ottocenteschi delle vicine abitazioni, ne ha compromesso la piena comprensione (fig. 8). Sono stati rintracciati solo in sezione una serie di dieci battuti stradali che hanno confermato la sequenza stratigrafica individuata nel settore settentrionale del vicolo.

La pulizia superficiale di alcuni tratti del settore meridionale della strada ha messo in luce il limite S del marciapiede relativo alla Casa dei Fiori e una particolare struttura presso l'ingresso della *domus* VI 7, 3, una sorta di podio realizzato in opera incerta di calcare, lava e cruma che funge da marciapiede esclusivo alla dimora. Una particolarità propria di questa via è infatti l'assenza di marciapiede continuo; ne sono dotati solo i tratti in corrispondenza della Casa dei Fiori, della Casa del Granduca Michele (VI 5, 5-6, 21) e della *domus* VI 7, 3. Mai meglio che in questo caso, quindi, il marciapiede può definirsi privato, rappresentando una vera e propria estensione dell'abitazione.



Fig. 7. Pompei, Vicolo della Fullonica. Saggio A. Battuto stradale (26) di età tardo-sannitica. Buche di palo dei ponteggi per la costruzione del muro (60).



Fig. 8. Pompei, Vicolo della Fullonica. Saggio C. Fossa di età moderna che ha intaccato i battuti stradali e cordolo del marciapiede della Casa della Colonna etrusca (VI 5, 17-18).

Valentina Befani

¹⁵ Sull'utilizzo di *tegulae mammatae* per isolare le pitture dall'umidità del muro si vedano la parete W del portico del Tempio di Apollo, l'ala (14) della Casa del Toro (V, 1, 7), l'ambiente (43) della Casa del Fauno (VI 12, 2) e la parete N dell'ambiente (6) della Casa del Principe di Montenegro (VII 16, 10-11). Cfr. anche BRAGANTINI - DE VOS 1981: 37.

Gli scavi nell'Insula Occidentalis

La *vexata quaestio* riguardante l'andamento e la cronologia della cinta muraria nel settore circostante Porta Marina è stata la motivazione principale del saggio aperto lungo Via dei Soprastanti, avente il duplice scopo di rintracciare segni di un precedente tracciato murario, arretrato verso E rispetto all'attuale, e di fornire una datazione all'ampliamento urbanistico a ridosso delle mura di cinta. Tale mutamento urbanistico è stato finora datato solo in base ad astratte considerazioni dal punto di vista sociale o in base a superficiali analisi degli apparati decorativi più noti (in particolare quello della Casa di Fabio Rufo) al periodo successivo alla conquista sillana¹⁶. Ciò si può facilmente smentire anche soltanto con l'analisi delle strutture murarie e da una più attenta analisi degli apparati decorativi, almeno per alcune delle abitazioni della *Regio VII insula 16*¹⁷, cui saranno da aggiungere i risultati di questo e di futuri saggi nell'area in questione.



Fig. 9. Pompei, VII 7, 12. A sinistra, fondazioni del muro in opera quadrata, sotto struttura in pappamonte.

Osservando la pianta della cinta muraria si nota subito che l'area compresa fra gli attuali civici nn. 1-16 dell'*insula VII 16* (la zona fra Porta Marina e la Casa di Castricio, vale a dire il settore meridionale dell'*insula occidentalis*), assume la forma di un'anomala sporgenza verso W. La stessa conclusione si può trarre osservando dall'esterno il profilo dei muri perimetrali W della Casa di Castricio (VII 16, 17) e della Casa di Umbricio Scauro (VII 16, 15-16), ma si nota anche che tale prominenza non è ottenuta tramite l'aggiunta di strutture murarie che andrebbero a modificare un originario percorso rettilineo, appoggiandosi e/o tagliando strutture precedenti sia dal punto di vista stratigrafico che dal punto di vista costruttivo.

Al contrario, la tecnica edilizia è la stessa opera quadrata in blocchi di calcare (di tufo nel tratto relativo alla Casa di Castricio), mancante solo al centro del tratto in questione, in corrispondenza del muro perimetrale W della VII 16, 12-14, realizzato in opera incerta di lava; gli stessi blocchi dell'opera quadrata, anzi, sono almeno in un punto appositamente sagomati a seguire un voluto andamento curvilineo. Tale osservazione ha suggerito pertanto che, se un ampliamento c'è stato, esso sia eventualmente da ascrivere proprio al momento della realizzazione della cinta muraria in opera quadrata in blocchi di calcare, ormai con certezza databile tra fine IV e inizi III sec. a.C.¹⁸

La Via dei Soprastanti corre nel suo primo tratto parallela e a ridosso della cinta muraria (fra i civici nn. 16 e 17 dell'*insula VII 16*), poi piega verso S per ricongiungersi ad angolo retto con Via Marina, allontanandosi dall'attuale circuito murario, che continua verso W e curva in modo molto più graduale verso S. Si è quindi pensato che un saggio sul marciapiede avrebbe potuto rivelare traccia del circuito murario precedente quello in opera quadrata in blocchi di calcare, vale a dire l'originario, ipotetico muro di cinta arcaico, che potrebbe aver avuto un andamento più rettilineo e parallelo alla Via dei Soprastanti.

Il saggio, aperto nel marciapiede della *domus VII 16, 12-14*, non ha messo in luce resti del muro di cinta, ma ha permesso di individuare la fossa di fondazione del muro perimetrale della *domus*, che, in base alla tecnica edilizia (opera incerta a *caementa* di lava e calcare, con stipiti e angolari in blocchi di calcare) e a resti di decorazione di I stile visibili all'interno della *domus VII 16, 12-14*, era stato datato alla seconda metà del II secolo a.C. Lo studio del materiale associato al riempimento della fossa permetterà di stabilire un più certo termine cronologico sia per il muro, sia più in generale per l'occupazione di quest'area.

¹⁶ Ad esempio ZANKER 1993: 84-87.

¹⁷ L'area è in corso di studio da parte di Claudia Costantino e Roberto Cassetta, nell'ambito di due dottorati di ricerca presso l'Università degli Studi di Trieste. Un esame di questo genere, seppur incentrato prevalentemente su questioni tecniche e di rilievo architettonico, è stato fatto per le abitazioni della *Regio VIII, insula 2* (che condividono con l'*insula occidentalis* la posizione a ridosso della cinta muraria) già nel 1936 dagli architetti F. Noack e K. Lehmann Hartleben, i quali riconobbero che alcune delle case su pendio possono risalire ancora alla fine del II secolo a.C., ma le loro osservazioni furono presto dimenticate: SEILER 2001: 63-72.

¹⁸ DE CARO 1985.

Lo scavo nella bottega VII 7, 12, appartenente alla *domus* cosiddetta di Romolo e Remo, è stato effettuato per tentare di datare il muro in opera quadrata che cinge ad W l'ambiente e l'intera *insula*, lungo Vicolo dei Soprastanti, e per individuare eventuali preesistenze a tale costruzione; è infatti questo un punto importante per quanto riguarda le fasi arcaiche della città, essendo generalmente ritenuto il limite occidentale dell'Alstadt. L'indagine ha coinvolto la stretta stanza di forma irregolare che costituisce il retrobottega della *taberna*; dopo aver asportato alcuni strati, tra cui due battuti pavimentali, chiaramente di origine moderna, si sono individuate le fondazioni, con le relative fosse, dei muri che delimitano ad W e ad E l'ambiente.

In particolare, il muro W in opera quadrata ha una fondazione molto profonda e articolata, costituita da un filare di blocchi di calcare di dimensioni variabili, sporgenti dal filo del muro, sopra cui poggiano, probabilmente con funzione di rinforzo, *caementa* irregolari di materiale eterogeneo, appoggiati all'alzato del muro (fig. 9).

La fondazione a blocchi è posizionata sopra una differente struttura, composta in prevalenza da blocchetti di pappamonte, la quale poggia su terreno vergine. Il materiale raccolto nel riempimento della fossa di fondazione consente di assegnare il muro in opera quadrata al III secolo a.C. (lo studio dei materiali permetterà di precisarne la cronologia); a contatto con il pappamonte, invece, sono stati rinvenuti alcuni frammenti di bucchero. Le esigue dimensioni dell'ambiente non consentono di stabilire se le due strutture siano contemporanee, ovvero se i blocchetti di pappamonte appartengano ad una fase precedente: in tale caso, è probabile che il taglio per la creazione del muro in opera quadrata abbia compromesso la leggibilità della stratigrafia.

Roberto Cassetta - Claudia Costantino

Le indagini nell'insula 15 della Regio VII

Presso la *domus* VII 15, 1-2 (Casa del Marinaio), situata lungo il lato N del Vicolo del Gallo, è stato eseguito un saggio nell'ambiente C, allo scopo di chiarire la datazione del muro perimetrale W della contigua *domus* VII 15, 3. L'analisi delle strutture murarie di quest'ultima, aveva permesso di ipotizzare che suddetto muro potesse esser stato rasato: lo scopo del saggio si prefiggeva di mettere in luce, se conservato, l'originario perimetrale e di individuare la fossa di fondazione. Lo scavo ha portato in luce parte di un ambiente relativo ad una precedente fase edilizia della *domus*: al di sotto dell'ultimo piano pavimentale, consistente in un rozzo battuto di calce e pietrisco lavico, è stato rinvenuto un battuto di cenere. Il piano è conservato solo nell'area centrale del saggio perché tagliato dalle fosse di fondazione dei muri settentrionale e meridionale dell'ambiente, quest'ultimo coincidente con il perimetrale della *domus*. Entrambe le murature si presentano



Fig. 10. Pompei, VII 15, 1-2. Nel tratto centrale, battuto. Sullo sfondo il muro perimetrale.

edificate nella parte inferiore in opera incerta di scapoli di lava trachitica, mentre in quella superiore il materiale più utilizzato è il calcare del Sarno. Le due fosse di fondazione raggiungono una profondità superiore a 1,50 m e tagliano sia il battuto di cenere sia gli strati sottostanti ad esso. La porzione dei muri N e S messi in luce (1,00 m ca.) è impermeabilizzata da uno strato di calce grigia e poggia su una soletta di fondazione ben compattata, che ha per base un terreno vergine di natura tufacea (fig. 10).

Il muro perimetrale E conserva ancora la decorazione originaria dello zoccolo, di color giallo, riferibile al I stile, che scende al di sotto dell'ultimo piano di calpestio per 0,80 m e che si lega perfettamente al battuto, conservandosi per l'intera lunghezza del muro. Lo zoccolo era completamente celato da un rialzamento della quota pavimentale dell'ambiente (0,80 m ca.) e, probabilmente, dell'intera *domus*: lo scavo ha così permesso di riconoscere due fasi edilizie precedenti all'ultima fase. La prima è rappresentata dal battuto menzionato e da quanto conservato dell'originario muro perimetrale E; la seconda, invece, dal rifacimento dei muri N e S dell'ambiente, fase coincidente con il rialzamento generale dei livelli abitativi della *domus*.

Il materiale rinvenuto nelle fosse di fondazione dei muri N e S e quello utilizzato per il rialzamento è della stessa natura e ciò permette di ritenere che le due attività siano contemporanee. Si può ipotizzare che la ricostruzione sia stata preceduta dalla demolizione delle strutture murarie originarie, il cui materiale è verosimilmente confluito nel

rialzamento, costituito, infatti, da elementi edilizi quali blocchi di calcare del Sarno, interi o spezzati, frammenti di stucco riferibili a parti di soffitto e cornici ed inoltre da una grande quantità di lacerti d'intonaco con bugne di vario colore di I stile. Infine, la rimozione di parte del battuto, ha permesso di individuare attività precedenti la realizzazione dello stesso; in particolare sono state messe in luce due fosse: una ricavata nel terreno vergine tufaceo immediatamente a ridosso del perimetrale E, l'altra nell'area centrale del saggio ed avente per riempimento uno scarico di frammenti ceramici a vernice nera.



Fig. 11. Pompei, VII 15, 3. In primo piano, sulla destra, piano pavimentale.

motivi romboidali e bordo decorato da un doppio filare di tessere bianche accostate per angolo. Il quarto livello pavimentale, poggiante direttamente sul terreno vergine e costituito da terra compattata, è tagliato da una fossa in cui è stata rinvenuta un'ingente quantità di materiale ceramico, soprattutto vernice nera, fra cui un fondo con iscrizione osca graffita, alcuni frammenti di bucchero e un gocciolatoio in terracotta con protome leonina.

Il saggio praticato nell'angolo N-E della *taberna* pertinente alla *domus* VII 15, 6 ha evidenziato l'esistenza, al di sotto del piano attuale di calpestio, costituito da un battuto di terra e calce, di un pozzo di notevoli dimensioni collegato, tramite una piccola fistola, ad una canaletta che, partendo dall'angolo S-E dell'ambiente, prosegue in direzione N-W/S-E, in connessione con lo scolo dei piani superiori. Il pozzo (circa 0,85 m di diametro), presenta al suo interno alcune pederole, che fanno ipotizzare una notevole profondità della struttura. In una fase precedente alla costruzione della casa doveva forse trattarsi di un pozzo pubblico, data la posizione al margine della strada e le notevoli dimensioni. Al momento dell'edificazione dell'abitazione, la cisterna doveva servire solo per lo scarico delle acque provenienti dalla canaletta, allettata su di un pavimento in cocchiopesto, che costituisce la seconda fase pavimentale dell'ambiente, sottostante ad un semplice battuto in terra.

Nella restante parte del saggio è emerso un altro livello pavimentale più antico, costituito da un battuto di terra molto compatta. Al di sotto della pavimentazione si sono individuate le fondazioni delle pareti N e E dell'ambiente ed uno strato di terra con presenza di materiale ceramico avente funzione di livellamento del terreno vergine sottostante. Nel tratto dove le fondazioni si incontrano, poco sopra il banco di cinerite, è presente una lente di bruciato che conteneva 5 *kylikes* miniaturistiche intere ed altre frammentarie, miste a frammenti di ossa relative a piccoli volatili; un'analogha situazione è documentata al limite W del saggio. Si tratta di un rito di fondazione funzionale alla consacrazione della costruzione delle strutture pertinenti all'impianto originario della *taberna* (fig. 12).



Fig. 12. Pompei, VII 15, 6. Settore settentrionale. Fondazioni delle pareti N ed E della *taberna*; chiazze di bruciato con resti di *kylikes* miniaturistiche; terreno vergine con tagli in direzione E-W.

Il terreno vergine, è tagliato, oltre che dalla fossa di fondazione dei due muri sopra menzionati, anche da tre fosse lunghe e strette in direzione E-W, incassate nel terreno, interpretabili come fosse di spoliazione relative a strutture precedenti o relazionabili con gli scassi effettuati per la coltivazione della vite. Lo scavo nella *domus* VII 15, 8¹⁹ ha permesso di ricostruire l'impianto originario della fase tardo-sannitica dell'abitazione, appartenente al tipo ad atrio tuscanico e tablino assiale alle fauci.



Fig. 13. Pompei, VII 15, 8. Saggio D: muro rasato e fossa. A destra si distinguono i resti del rivestimento di stile che decoravano la parete.



Fig. 14. Pompei, VII 15, 9-10. Scavo della fornace con praefurnium.

opera quadrata, con grossi blocchi di calcare del Sarno e di tufo di Nocera. Al di sotto dell'ultimo livello pavimentale, che risulta intaccato da una trincea situata a ridosso del muro e ad esso parallela, frutto di precedenti indagini non documentate, è stata individuata una struttura realizzata in mattoni cotti, addossata direttamente alle fondazioni del muro in opera quadrata e ad esso parallela.

Uno strato, che ha restituito materiale di varia natura riconducibile al II secolo a.C. (ceramica comune malcotta, vernice nera, frammenti di anfore, coppi e laterizi, frammenti di terracotta informi, ossa e due monete della zecca di *Ebusus* (214 a.C.-inizi I secolo a.C.), oblitera l'originario impianto, interpretabile come una fornace (fig. 14). Al di sotto di questo livello è emerso un grande cumulo di scarti pertinenti alla produzione ceramica legata all'impianto

¹⁹ PIVA 2005.

²⁰ PROIETTI DE SANTIS 2005.

produttivo, composto da matrice terrosa mista a frammenti di ceramica comune, di vernice nera malcotta e scarti di laterizi, di anfore e di numerose parti informi di terracotta, che conferivano al piano una consistenza dura e un caratteristico colore rosso. Coperto dalle scorie relative alla fornace, era uno strato molto compatto, realizzato con calce mista a minuti frammenti di laterizi e una struttura in mattoni cotti refrattari, avente andamento E-W, che può a ragione considerarsi il *praefurnium* della fornace. La camera di cottura doveva trovarsi al di là del muro perimetrale W dell'abitazione, la cui fossa di fondazione, infatti, taglia nettamente l'impianto produttivo. L'ampliamento del saggio nella zona S dell'ambiente ha permesso di verificare il livello di vita della fornace: addossati a questa sono state rintracciate due strati che restituiscono materiale ceramico composto da frammenti malcotti di ceramica comune e di vernice nera (interpretabili come scarti), pezzi di laterizi, anfore e frammenti informi di terracotta, che coprivano il terreno vergine sul quale venne direttamente costruita la struttura.

Nell'impianto dunque, che si trovava presso il Foro e il Tempio di Apollo, di cui forse costituiva una pertinenza, si producevano, intorno alla metà del II secolo a.C., anfore, ceramica comune e ceramica fine da mensa a vernice nera.

Marinella Antolini - Tiziano Cinaglia - Piergiorgio Leone - Rachele Proietti

BIBLIOGRAFIA

- ANNIBOLETTI L., 2004 [2005], *Domus VI 2, 16-21. Saggio F*, in COARELLI - PESANDO 2004: 293-296.
- ANNIBOLETTI L., 2005A, *Domus VI 2, 16-21. Saggio F*, in COARELLI - PESANDO 2005: 149-152.
- ANNIBOLETTI L., 2005B, poster, *Progetto Regio VI. Sacello del Vicolo di Narciso (VI 2, 16-21)*, in GUZZO - GUIDOBALDI 2005: 381-382.
- BEFANI V., 2003, *VI 2, 14 (Casa delle Amazzoni)*, in COARELLI - PESANDO 2003: 296-298.
- BEFANI V., 2004, *Casa delle Amazzoni (VI 2, 14)*, in COARELLI - PESANDO 2004: 153-155.
- BEFANI V., 2005, *Vicolo prolungato della Fullonica*, in COARELLI - PESANDO 2005: 183-186.
- BERG R.P., 2005, *Saggi archeologici nell'insula dei Casti Amanti*, in GUZZO - GUIDOBALDI 2005: 200-215.
- BONGHI JOVINO M., 1984, *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma.
- BRAGANTINI I. - DE VOS M., 1981, *La documentazione della decorazione pompeiana nel Settecento e Ottocento, in Pompei 1748-1980. I tempi della documentazione*, Catalogo della Mostra Roma - Pompei, Roma.
- COARELLI F. - PESANDO F., 2003, *Pompei. "Progetto Regio VI". Campagna di scavo 2002 nelle insulae 2, 9 e 14*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 14: 289-309.
- COARELLI F. - PESANDO F., 2004 [2005], *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2003*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 15: 144-179.
- COARELLI F. - PESANDO F., 2005, *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16: 166-207.
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman Republican Coinage I-II*, Cambridge 1974.
- DE CARO S., 1985, *Nuove indagini sulle fortificazioni di Pompei*, in *Annali Istituto Universitario Orientale Napoli: sezione di Archeologia e Storia Antica* VII: 75-114.
- FIORELLI G. - SORGENTE C., 1858-1860, *Tabula Coloniae Veneriae Corneliae Pompeis*, Napoli.
- GUZZO P.G. - GUIDOBALDI M.P. (a cura di), 2005, *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 28-30 Novembre 2002, Napoli.
- PESANDO F., 2006, *Il 'secolo d'oro' di Pompei. Aspetti dell'architettura pubblica e privata nel II secolo a.C.*, in M. OSANNA - M. TORELLI (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica in Occidente*, Roma: 227-241.
- PIVA S., 2005, *Domus VII 15, 8*, in COARELLI - PESANDO 2005: 196-197.
- PROIETTI DE SANTIS R., 2005, *Domus VII 15, 9-10*, in F. COARELLI - F. PESANDO, *Il Progetto Regio VI. Campagna di scavo 2004*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 16: 197-198.
- RUTTER N.K. - BURNETT A. M. - CRAWFORD M.H. - JOHNSTON A.E.M. - JESSOP PRICE M. (edd.), *Historia Nummorum Italy*, London, 2001.
- SEILER F., 2001, *Karl Lehmann Hartleben e la "nuova" ricerca su Pompei*, in P.G. GUZZO (a cura di), *Pompei, scienza e società. 250° anniversario degli Scavi di Pompei*, Convegno Internazionale (Napoli, 25-27 novembre 1998), Milano: 63-72.
- STANNARD C., *The Monetary Stock at Pompeii at the Turn of the Second and First Centuries BC: Pseudo-Ebusus and Pseudo-Massalia*, in GUZZO-GUIDOBALDI 2005: 120-143.
- ZANKER P., 1983, *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino.